



Chiesa dell'Adorazione Perpetua

Jesi (An) – P.zza della Repubblica
www.adorazionedioocesana.it



RITO EUCARISTICO : STRUTTURA E SVOLGIMENTO

Nel suo insieme la celebrazione si articola intorno a due poli: **Liturgia della Parola e Liturgia Eucaristica**. E' l'unica grande distinzione all'interno della celebrazione. Lo sottolineano le **due sedi diverse** (*sede e altare*), **i due libri diversi** (il *lezionario* - il "sacramentario" o *libro del celebrante o messale*), **segni diversi** (*assemblea – lezionario – pane e vino*). I due poli sono intimamente connessi perché, in forma diversa, ci presentano l'unico Cristo: è Lui il contenuto ultimo delle Scritture e del segno sacramentale. "E' preparato a mangiare il Verbo del sacramento chi ha mangiato il Verbo della Scrittura" (*Origene*). La liturgia della Parola ha un prologo; quella eucaristica ha un epilogo, che evidenziano il segno dei fratelli: l'Assemblea.

1 - RITI INIZIALI - assemblea. Comprendono tutto ciò che si svolge dall'ingresso fino alla proclamazione della Parola. "Hanno il carattere di introduzione e di preparazione. Il loro scopo è di fare sì che i fedeli, riuniti insieme, costituiscano una Comunità e si dispongano rettamente ad ascoltare la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia" (IG 24), per essere inviati poi in missione. Concretamente essi si articolano così: **il popolo si raduna**, il radunarsi esprime e realizza il mistero della Chiesa, che è "un popolo radunato", e rende presente Cristo in mezzo ai suoi, riuniti nel suo nome. Siamo all'epifania della Chiesa. La celebrazione comincia, al suono della campana, quando i fedeli, dalle loro case si avviano verso la chiesa. **Accesso dei ministri all'altare**, che il popolo accompagna con il canto d'ingresso. **Il saluto**: il celebrante inizia il dialogo con l'assemblea e "significa, alla comunità radunata, la presenza del Signore" (IGMR 28). Al saluto segue **una monizione** che guida i fedeli alla preghiera. *La Chiesa è chiamata Comunità orante*. Il celebrante invita tutti a fare **l'atto penitenziale**, che si conclude con l'assoluzione del sacerdote (IGMR 29). Questo atto sottolinea che per accostarsi al Dio-tre-volte-Santo, è necessaria la purificazione interiore del cuore, ci vuole il *sacrificio* del "cuore contrito" (*rendere sacro – offrire il cuore nuovo*) che scava nell'intimo lo spazio vitale per accogliere il Cristo. Ed è proprio questo che ci rende **atti** a "celebrare i santi misteri". Segue **il "Signore, pietà"**, e nei giorni festivi **il "Gloria"**. **La colletta**: è il culmine e la conclusione. Ha lo scopo di raccogliere (da *colligere*) la preghiera interiore dei singoli in una formula comunitaria, in cui si esprime "il perché della celebrazione", creando così il clima spirituale in cui ognuno è chiamato ad entrare.

2 - LITURGIA DELLA PAROLA - Libro Sacro. *La Chiesa è chiamata anche "Comunità in ascolto"*. Nella prima assemblea, ai piedi del Sinai, il sacrificio dell'alleanza viene a sanzionare l'ascolto e l'accettazione della Parola di Dio. *Nell'assemblea eucaristica* le realtà in gioco, hanno lo stesso scopo! *Il nuovo popolo di Dio è chiamato ad ascoltare Cristo*: è Lui presente, che parla al suo popolo, quando nella chiesa si leggono le Scritture (IGMR 9). L'Assemblea orante accoglie la Parola e risponde, con la preghiera e col canto, come a Cristo. Il dialogo della Chiesa orante viene *confermato dal sacrificio di Cristo*, che sigilla la "Nuova Alleanza". Ecco la stretta unione tra l'ascolto della Parola e il sacrificio eucaristico (cf. IGMR 8).

Questo dialogo orante dell'Assemblea si snoda così:

a - Letture. E' Dio che parla. L'iniziativa deve sempre partire da Lui, perché da Lui viene la Verità e insieme la Salvezza. Non è solo la lettura di un libro. E' una parola viva, è una Parola che illumina e che salva, perché è *Cristo glorioso, presente, che parla*. Perciò la Parola è "forza divina di salvezza": ha la stessa forza creatrice del "fiat" della creazione, o della Parola che usciva dalla bocca di Gesù, quando chiamava, guariva, annunciava o comandava: "Lazzaro, vieni fuori". Oggi, la liturgia, grazie al Concilio, ci apre i tesori biblici con più abbondanza. Ogni domenica ha tre letture: profeta, apostolo, vangelo. C'è poi un ciclo triennale di letture festivo; e uno biennale, nel feriale. Così vengono presentate tutte le pagine centrali

della Sacra Scrittura. Il rito sottolinea anche gli onori resi all'Evangelario e alla sua lettura: ambone stabile, coerente con la dignità della Parola di Dio, processione accompagnata dal canto dell'Alleluia, incenso, e acclamazione del popolo a Cristo, presente e parlante (IGMR 35 e 92-94).

b – Riflessione e preghiera silenziosa. Non è imposta, ma è raccomandata (IGMR 23). È il momento personale e meditativo della risposta: come libera effusione dell'anima.

c – Canto o preghiera responsoriale. È la risposta comunitaria dell'assemblea orante, è il momento lirico del dialogo: quello in cui la *parola nuda* si rivela impotente a esprimere l'emozione di un popolo *in attuale ascolto del Dio vivo*. Questa risposta, è attinta dai Salmi e dai Cantici della Scrittura, *perché "solo Dio parla bene a Dio"*.

d – L'omelia del celebrante, interpreta la Parola, la adatta alla situazione degli ascoltatori, li aiuta ad accoglierla e ad "entrare" pienamente nella celebrazione. Perciò è parte integrante della Celebrazione dell'Eucaristia..

e – Il Credo, nei giorni festivi. Esprime l'adesione alla Parola ascoltata. Dopo l'ascolto della fede, *l'obbedienza* della fede, che prepara al sacrificio, *la cui forza* è un atto di suprema ubbidienza al Padre.

f – La preghiera universale o dei fedeli, *cerniera* tra la celebrazione della Parola e quella Eucaristica. Il suo stile è *l'universalità*. Permette varietà di formulari e una *sollecita attenzione* alle necessità locali, che pastore e gregge devono guardare insieme, sempre *aperti* alle esigenze della Chiesa universale e del mondo. **Schema:** Chiesa, governanti, sofferenti, tutti gli uomini.

3-LITURGIA EUCARISTICA (pane e vino) Abbiamo già stato sottolineato, nell'incontro precedente, il suo carattere conviviale. *Per comprendere il rito è essenziale riferirsi alla Cena*. Infatti si mette su una via sbagliata chi vuole corrispondenze visibili tra i gesti della Celebrazione e la tragedia del Golgota. Il *contenuto* è il sacrificio pasquale di Gesù. Ma la *forma rituale* è il *banchetto gioioso*, allietato dalla presenza del Risorto.

Le principali componenti del rito:

a – Preparazione dei doni. Lo chiamiamo, purtroppo, ancora "offertorio": ma il termine oscura la fisionomia essenziale di questo momento rituale. Verso il 150 **san Giustino** dice: "Si portano pane e una coppa di vino mescolato con acqua, a chi presiede l'assemblea dei fratelli". Dunque ci si riallaccia al rito *evocato* da Giustino: si prepara l'altare, centro della celebrazione, collocandovi l'occorrente. Si portano le offerte, recate dai fedeli, in forma processionale, e si depongono sopra l'altare, mentre l'assemblea canta. Questo esprime la partecipazione di ognuno al sacrificio pasquale, *all'altare viene offerto e consacrato ciò che ognuno ha portato*: non tanto e solo in beni materiali, *quanto con quel "complemento alle passioni di Cristo"*. Quindi i doni vengono presentati a Dio e poi deposti sull'altare con la formula di "benedizione", nuova nel rito, ma antica quanto la Bibbia. *La "benedizione", in*

linguaggio biblico è un'esclamazione di ammirazione e di riconoscenza gioiosa, è una confessione di lode per tutto quello che Dio fa per noi. "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane". L'oggetto della Benedizione sono il pane e il vino, che qui sono il simbolo di tutto il creato. *La Benedizione "presenta" a Dio questi doni per affermare il suo sovrano dominio su tutte le cose.* E poiché sono anche "frutto del nostro lavoro", è il senso stesso della *nostra esistenza* che viene percepito in quel momento: *essa è fatta per essere donata a lui in un gesto d'amore, come "ostia vivente"*. Questi doni, il Padre nella sua bontà ce li restituirà poco dopo, *trasformati* in Corpo e Sangue del suo Figlio; e allora potremo *offrire al Padre "il Figlio" del suo amore* (ecco il vero offertorio). Il rito di "presentazione" si conclude con l'orazione del celebrante (*"sopra le offerte"*) che raccomanda a Dio le offerte dell'assemblea perché le accetti e le trasformi nell'unico sacrificio di Cristo.

b – Preghiera eucaristica. Si giunge al centro della celebrazione: la grande preghiera eucaristica, proclamata dal ministro a nome di tutta l'assemblea, nella quale si ripete la Cena del Signore. Essa ci dà la chiave per afferrare la portata del rito e, insieme con l'efficacia che le è conferita da Cristo, fa l'Eucaristia, cioè apre quel gesto umano sul mistero di Dio, che rende presente la Pasqua di Cristo. Questo memoriale permette all'assemblea di unirsi a Cristo nella *confessione delle meraviglie* di Dio e nell'*oblazione del sacrificio* (IGMR 54). **Ecco gli elementi della Preghiera Eucaristica:**

1 – Inno di azione di grazie: lode esultante al Padre per tutta l'opera di salvezza che ha messo in atto per noi.

2 – Il “Santo”, grido di gioia e di riconoscenza, cantato da tutti, conclude l'inno di azione di grazie.

3 – L'epiclesi, l'assemblea orante chiede a Dio di sacralizzare i doni con l'effusione del suo Spirito, trasformandoli nel Corpo e nel Sangue di Cristo e di santificare coloro che li riceveranno, producendo un frutto di grazia nelle loro anime.

4 – Il racconto della Cena: dei gesti compiuti e delle parole dette da Gesù alla Cena, quando ha istituito il sacramento della sua Pasqua e ha dato ordine ai suoi discepoli di perpetuarlo.

5 – L'anamnesi con cui la Chiesa, in ubbidienza al comando di Cristo, celebra il memoriale della sua Pasqua di passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo, in attesa della sua venuta nella gloria.

6 – L'offerta con cui la Chiesa *presenta* al Padre Cristo, presente in atto sacrificale, e con lui *offre se stessa*, per consumare i suoi figli nell'unione con Dio e tra loro.

7 – Le intercessioni con cui la Chiesa, in comunione con i Santi del Cielo, *implora* per tutti i suoi membri sparsi ai quattro venti, chiedendo che abbiano parte alla salvezza di Cristo. Superando i confini di spazio e tempo, la *supplica abbraccia* anche quelli che hanno già incontrato Cristo, lo Sposo.

8 – La formula finale di glorificazione a Dio, che il popolo conclude con un **Amen corale**, che, al dire di san Gerolamo, dovrebbe avere il fragore di un tuono. E' la ratifica dell'intera assemblea a tutta la grande preghiera.

Questi elementi che strutturano la preghiera eucaristica, non sono dei frammenti di preghiera, posti l'uno accanto all'altro. Ma si inseriscono in un *movimento di preghiera* che ha un'unità infrangibile.

Ecco come si concatenano: Il nucleo centrale, l'asse dominante, che attraversa e sostiene tutta la preghiera è **l'azione di grazie:** la proclamazione, nel giubilo e nella fede, delle meraviglie di Dio.

La supplica nasce spontaneamente da questa lode: perché si realizzi in pienezza ciò che è oggetto dell'azione di grazie. Si dice a Dio: “Tu che hai fatto tutto questo nella storia della salvezza, compilo nuovamente ora, per noi, per mezzo di questi segni sacramentali.

L'epiclesi si rivolge allo Spirito Santo: solo la Sua potenza santificatrice attualizza l'opera della redenzione.

Il racconto dell'istituzione, in cui culmina l'azione di grazie, è il riassunto sacramentale di tutte le meraviglie del passato. Tutto ciò che Dio ha compiuto in favore degli uomini confluisce in quei santi segni sensibili, ove si rende presente Cristo con tutte le ricchezze del suo regno.

Il memoriale rende presente *il mistero pasquale*, nucleo centrale di questa economia di salvezza: esso è reso presente nei segni sacramentali che Cristo ci ha lasciato e *lo presenta al Padre in un gesto di offerta: “Ti offriamo, o Padre”.* Il movimento della preghiera *si placa* nella **glorificazione finale,** che si ricollega all'inno iniziale, prefazio, a modo di inclusione.

c – Riti di comunione.

– Il “Padre nostro”, la preghiera del Signore. E' la preghiera classica di preparazione alla comunione. Tutti “osiamo” rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, perché il sacrificio di Gesù ci ha fatti figli di adozione. In quel momento *ci sentiamo tutti fratelli intorno alla mensa* dell'unico Padre. L'ultima richiesta, “*liberaci dal male*”, è sviluppata da una preghiera del celebrante, cui l'assemblea si associa con una antica acclamazione (cfr. *Didaché*), che inneggia a Cristo Re e Signore dell'universo.

– L'abbraccio di pace “significa l'unità” dei cuori (IGMR 112). Rendiamolo autentico, *eliminando* gli spazi di indifferenza che ci separano; *facendo della vicinanza fisica un segno dell'unanimità spirituale.*

– La frazione del pane. Gesto simbolico, non funzionale, accompagnato dal canto proprio dell'Agnello di Dio, il “*confractorium*”, il canto in *fractione panis*. Tanto che, in epoca apostolica, ha dato il nome all'Eucaristia: riproduce il gesto di Cristo che, nella Cena, spezzò il pane, gesto al quale i discepoli di Emmaus riconobbero Cristo loro ospite la sera di Pasqua. La *fractio panis* esprime la profonda unità che ci amalgama insieme in un unico corpo, dal momento che comunichiamo a un unico pane (IGMR 56; cf. 1 Cor 10,16-17). Qui trova la sua radice soprannaturale quella fraternità, oggi, così vissuta e sofferta, dalla

nostra generazione, come la sua esigenza di tradursi in gesti concreti: “Se comunichiamo al pane celeste, perché non comunicare anche al pane terreno?” (*Didaché*).

I tre elementi preparatori alla Comunione significano, in modo convergente, l'unica realtà: *la carità ci vincola tra noi, mentre ci unisce a Lui, e ci inserisce nel suo sacrificio*. La comunione è unione a Cristo, frutto ultimo della Celebrazione dell'Eucaristia, ed è l'anima stessa della Chiesa.

– **La comunione.** Mentre i fedeli si recano processionalmente alla mensa eucaristica, si canta, per esprimere l'unità e la gioia dei cuori, attraverso l'unità delle voci. Si raccomanda che le ostie, a cui ci si comunica, siano consacrate nella stessa Messa. “La comunione appaia, attraverso i segni, partecipazione al sacrificio che si sta attualmente celebrando” (IGMR 56 *h e i*). Poi l'azione liturgica si arresta. Ci si siede e si rimane in silenzio. Silenzio carico di tensione spirituale, perché segna ed esprime il momento personale dell'incontro con il Salvatore.

– **Conclusioni.** Il rito della Comunione termina con la preghiera del celebrante. *Esprime l'azione di grazie per il dono ricevuto, chiede i frutti del mistero celebrato, proietta la luce dell'Eucaristia sulla vita quotidiana.*

4-RITI CONCLUSIVI. Sono semplicissimi: saluto, benedizione e congedo dell'assemblea. “La Messa è finita; andate in pace”. E' come dire: *il rito è concluso, ma ora comincia l'altra celebrazione, in cui è impegnata tutta la vostra vita. Andate, per le strade del mondo, e siate, in mezzo ai fratelli, testimoni della morte e risurrezione di Cristo*”: con la parola, con l'azione e con la vita.

Un ritmo più contemplativo (più Messa, meno messe) Togliamo alla Messa il carattere di azione meccanica e imprimiamole il ritmo della preghiera. In un'azione meccanica si infilano i pezzi uno dopo l'altro ed è tanto meglio quanto più presto si fa: interporre delle pause è uno sprecare tempo. Spesso sembra che sia questa la regola delle nostre celebrazioni: i riti si succedono l'uno all'altro, come pezzi da montare. *Ora la preghiera è una delle poche cose che non si possono fare in fretta: né bene, né male.* La celebrazione eucaristica è stata alleggerita di molti suoi elementi. Ma non lo si è fatto per abbreviarla, quanto piuttosto per pregarla meglio e di più: *per immettere la celebrazione in un ritmo contemplativo, per darle un respiro di preghiera.* **Ecco i momenti che creano il clima della Preghiera:**

a.- Le monizioni del celebrante: Una è prevista espressamente *dopo il saluto iniziale*, per introdurre nella Messa del giorno (IGMR 86). *La monizione non è una spiegazione, ma guida alla preghiera, mistagogica: prendere per mano i fedeli (e questi si lascino prendere) per condurli ad incontrarsi con Cristo nella fede, a dialogare con lui, e a consumarsi con lui nell'unica offerta con Cristo.*

b.- L'omelia: abbia il calore di un “vangelo”, di un lieto annuncio; lo stesso calore che aveva la Maddalena quando andò ad annunciare agli apostoli, col fiato mozzato, *che aveva visto il Signore risorto*. Solo così si crea, nella comunità radunata, quel calore di fede, *capace di afferrare il cuore dei singoli.*

c.- Le pause di silenzio. Il silenzio non è vuoto, non è assenza di parola, ma *colloquio primordiale di fronte a una suprema presenza*. E' il grido del cuore, spesso senza voce. Il silenzio, così inteso, *costituisce il tempo forte della celebrazione, e armonizza, nella comunità, la partecipazione intima di ciascuno all'azione sacra della Celebrazione.* **Il sacro silenzio è previsto (IGMR 23): dopo l'invito all'atto penitenziale:** per misurare le dimensioni del nostro peccato e ancor più quelle della misericordia di Dio; **dopo l'invito alla preghiera:** per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e formulargli le proprie richieste; **dopo le letture;** per “personalizzare” la Parola ascoltata, *creare nel cuore quello spazio interiore dove possa risuonare la Parola di Dio; soprattutto dopo la comunione:* per *inscrivere nel cuore la grazia del sacramento celebrato e accolto, per prolungare la lode eucaristica e il dialogo personale.* Non diamo l'impressione che il sacerdote faccia tutto lui e gli altri solo “estranei e muti spettatori”. (*San Pio X*).

Ora l'Eucaristia “è posta nelle nostre mani.” Ogni domenica veda radunata, intorno all'altare di Cristo, *la vera famiglia di figli di Dio, consapevole di costituire “un popolo di sacerdoti”, intelligentemente attiva con l'anima e con il corpo, per attingere alla fonte primaria del vero spirito cristiano, l'Eucaristia.*

La fonte è più ricca della mia sete!